



Web-magazine di prospezione sul futuro

Idee & oltre

Raccolta n. 55
Giugno 2017

SOSTENIBILITA'





Confini

Webmagazine di prospezione sul futuro
Organo dell'Associazione Culturale "Confini"
Raccolta n. 55 - Giugno 2017
Anno XX



Direttore e fondatore:

Angelo Romano



Condirettori:

Massimo Sergenti - Cristofaro Sola



Hanno collaborato:

**Ugo Busatti
Gianni Falcone
Roberta Forte
Giny
Pierre Kadosh
Lino Lavorgna
Gustavo Peri
Angelo Romano
Massimo Sergenti**



Contatti:

confiniorg@gmail.com



I FIGLI DEL "PORCELLUM"

NELLA NUOVA
LEGGE ELETTORALE
I CANDIDATI LI
METTONO IN UN
LISTINO BLOCCATO

SARA' PERCHÉ
SI VENDONO
A PREZZO
FISSO



Gianfalcone

Per gentile concessione di Gianni Falcone



Articolo 21.info

PER LA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

**SEMPRE
COMUNQUE
DOVUNQUE**



MOLTIPLICARSI A MORTE

Se la crescita della popolazione mondiale rispetterà le stime degli scienziati, il suo numero salirà a circa 10 miliardi fra trent'anni. La popolazione attuale, quasi 7,5 miliardi, per sostenere il solo consumo di carne ammazza ogni anno 70 miliardi di animali da allevamento. Tale numero dovrebbe sfiorare i 100 miliardi nel 2050. Per non parlare dei pesci, delle verdure, degli altri generi alimentari e, da ultimo, degli insetti che da qualche tempo le industrie stanno cercando di propinare agli umani quale fonte alternativa di proteine.

Per altre vie, la ricerca e la tecnologia stanno rendendo disponibili concentrati proteici, derivati dalla coltura delle cellule muscolari e cibi stampati in 3D, come quelli per gli astronauti. Negli Usa si è, da poco, aperto il primo ristorante che fornisce pasti esclusivamente prodotti con tale tecnologia.

Da questi scarni ma significativi dati, che non contemplanò il consumo crescente di risorse naturali, si comprende come sia l'uomo a non essere più sostenibile dal pianeta Terra. A maggior ragione in assenza di guerre di sterminio, come in passato, in presenza di un significativo aumento della vita media e di costanti progressi nelle tecnologie biomediche.

E poco incisiva appare l'opera dello schopenhauriano "genio della specie" nel produrre catastrofi naturali o nuovi ceppi virali.

L'aumento a dismisura della popolazione ha anche effetti etici, in quanto maggiore è il brulichio di vita più questa perde valore, in barba a religioni e morale. e questo, in parte, spiega la crescente efferatezza e barbarie del malaffare e di certi finanziari e capitalisti senza scrupoli.

Per non parlare del dissennato consumo di suolo, della deforestazione, dei cambi climatici, della desertificazione, della perdita di biodiversità, dell'inquinamento crescente di terra e mari, della diminuzione costante della qualità dell'aria e delle acque.

In questo "*cupio dissolvi*" collettivo e globale a poco servirebbe il conseguimento di obiettivi dichiarati come la panacea contro ogni male: energia pulita e rinnovabile, sia essa proveniente dal sole o dalla fusione nucleare, la dissalazione delle acque marine per contrastare la desertificazione, l'incremento massiccio del verde per migliorare gli equilibri atmosferici e climatici, nuove tecnologie alimentari o, addirittura, la colonizzazione dello spazio.

Servirebbe a poco perché il nodo del problema resterebbe: la sovrappopolazione e, quindi, il consumo di risorse pro-capite nell'arco di vita di ciascun abitante - consumatore del pianeta.

Ovviamente c'è chi, tra i produttori, trae passeggeri vantaggi dal costante incremento della popolazione che non viene calmierato in alcun modo, in base alla leggendaria e fideistica



certezza dello sviluppo indefinito e, quindi, di consumi sempre crescenti. Ed è davvero paradossale che il solo Paese che abbia provato a contenere le nascite sia stata, sia pure un tempo e prima di aver intrapreso la strada di un neocolonialismo strisciante, la Cina comunista. Nonostante i probabili scenari catastrofici c'è ancora chi si ostina a sostenere fervidamente il "crescete e moltiplicatevi", senza mai porsi il problema della "misura colma", tanto c'è la provvidenza o la salvifica tecnologia.

Eppure la scienza, almeno parte di essa, da tempo lancia allarmi, per lo più inascoltati. Fame ed ecologia, come sempre, fanno a cazzotti. E la migliore coscienza "verde" si scioglie di fronte ad una sugosa bistecca ed al desiderio incontenibile di possedere per consumare.

Gli argini, i baluardi, i confini, le identità, cadono ad uno ad uno, come pere mature il cui albero è sbatacchiato a morte dal multiculturalismo, dal melting pot, dall'accoglienza ad ogni costo, dal vile spirito di carità che nasconde la paura e l'inettitudine a fronteggiare le migrazioni di massa, che sono molto simili a quella delle bibliche cavallette.

Non importa se dietro i facili slogan mammisti: "non possiamo lasciar morire la gente in mare", si profilano conseguenze e costi catastrofici per le comunità costrette ad accogliere. Non importa se si alimentano loschi traffici di nuovi schiavi e false speranze, non importa se si condanna l'identità, la tanto decantata a parole diversità. Quel che conta per i loschi manovratori è che tutti, ma proprio tutti, diventino gradualmente consumatori standard.

Solo così, secondo loro, il mito dello sviluppo indefinito potrà trovare conferma.

Ma è vero il contrario, il genere umano se vuole salvarsi e sopravvivere, deve imparare consapevolmente a decrescere, felicemente o infelicemente che sia. Deve imparare a trovare un punto di equilibrio che possa preservare in uno la specie umana e la salute del pianeta Terra.

Angelo Romano





SOSTENIBILITA'

Oddio. Questo è uno di quei temi che non si sa da che parte affrontarli. Nel senso che i significati di questa accezione investono tutta la nostra vita, le sue estrinsecazioni, la nostra economia, le sue ripercussioni sociali, nonché l'ambiente nel quale viviamo.

Perché, all'atto pratico, riguarda l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo. Concerne le esistenze che si svolgono nell'aria e nell'acqua delle quali, spesso, ci cibiamo. Riguarda la 'terra' che calpestiamo, la cura che ad essa riserviamo, gli effetti che produce sui primi due elementi, i prodotti che fornisce, la vita che ospita.

Tocca, pertanto, anche i rifiuti che produciamo per i prodotti che consumiamo nonché i rifiuti di lavorazioni di beni dei quali ci avvaliamo.

Investe le materie prime e l'energia che utilizziamo sia nella fase estrattiva, sia in quella di trasporto che di consumo ultimo. E, quindi, inerisce ai mezzi con i quali ci spostiamo, le modalità di come ci riscaldiamo, i modi con i quali costruiamo le nostre case e i criteri che adottiamo per sceglierne l'ubicazione, Impegna, peraltro, i sistemi con i quali comunichiamo (telefono, radio, televisione, satelliti).

Insomma, nella convinzione di aver sicuramente dimenticato qualche aspetto, la 'sostenibilità' ci tocca in ogni manifestazione del nostro essere, in ogni figura che rivestiamo.

Ne consegue che i riflessi degli aspetti sopra elencati in estrema sintesi dovrebbero impegnare progettisti (ingegneri e architetti), metallurgici, chimici, ricercatori, designer, sistemi produttivi, legislatori nazionali e comunitari, organi di vigilanza, consorzi di recupero/riciclaggio e di smaltimento, organizzazioni di consumatori nonché i cittadini.

Per cui, parlare di 'sostenibilità' in via non mirata sarebbe come scrivere una specie di Opera Omnia la cui lettura, a prescindere dall'impegno nello scriverla, ucciderebbe in culla il lettore.

Comunque, nel lontano 2012, agli albori della rivista, l'amica Roberta Forte scrisse sull'argomento sottolineando l'assoluta necessità di cominciare a concretizzare la 'sostenibilità' almeno nell'ambito dei sistemi produttivi. E questo perché, dal momento che i ritorni economici di una tale scelta sono enormi, avrebbe comportato una chance in più per uscire dalla crisi che, a quell'epoca già durava da quattro anni.

Infatti, oltre a significare un impiego maggiore di manodopera, essa riporta all'energia alternativa e ai risparmi sui costi energetici, al riciclo dei prodotti al termine della vita d'impiego e ai minori costi per le materie prime, al loro più veloce smaltimento, alla migliore qualità dell'ambiente e ai suoi positivi riflessi sul grado di salute sociale; riporta, perciò, ai risparmi



notevoli per le casse dello Stato e per le tasche dei cittadini. Riporta, infine, all'enorme impulso che la ricerca ne ricaverebbe con significativi riflessi su ogni altro settore industriale: manifatturiero, chimico, edile, elettronico, agro-alimentare, ecc. ecc. ecc., e sull'esportazione. Sino ad oggi, però, tutto tace o, almeno, si avvertono solo sporadici, flebili sospiri; nel senso che non emerge una decisa sensibilità al riguardo in alcuna delle figure che, direttamente o indirettamente, ad essa e per essa dovrebbero presiedere e agire.

E questo vale per la nostra beneamata Patria, per la sgangherata casa europea e per il nostro caro, vecchio Mondo.

Come sappiamo, non mancano istituti di indagine che per compito istituzionale hanno quello di monitorare più o meno bene evoluzioni sociali ed economiche, sia su scala nazionale che internazionale. Ve ne sono anche nel campo della 'sostenibilità ambientale' e uno tra quelli più apprezzabili ed apprezzati sul piano mondiale è indubbiamente il FEEM-SI (acronimo di Fondazione Eni Enrico Mattei - Index Sustainability).

Ebbene, quella Fondazione ha messo a punto, nel 2009, un sistema di rilevazione del grado di applicazione del concetto complessivo di sostenibilità in 200 Paesi - riuniti in 40 gruppi di Stati/Macro-regioni -, basato su ventisette indici di rilevazione; un sistema, cioè, per valutare in una sola misura sviluppo economico, sociale e ambientale di un paese così da confrontare la 'sostenibilità' non solo tra paesi ma anche nel tempo.

Il primo rapporto di quella Fondazione, presentato appunto nel 2009 (aggiornato nel 2013 con proiezioni al 2030) riporta la classifica dei Paesi esaminati la quale, intanto, ci dice in maniera abbastanza scontata che, tranne rare eccezioni, i paesi sviluppati presentano una migliore performance rispetto a quelli in via di sviluppo. Comunque, l'Europa in generale è presente in buona misura nelle prime dieci posizioni della classifica.

Quest'ultimo dato, di primo acchito, ci chiarisce che tale risultato è dovuto in buona parte a quelle aziende europee dotate di un certo *background* e di notevoli disponibilità; due condizioni, in sostanza, che caratterizzano le grandi imprese. Il secondo aspetto che emerge ci dice che nella pattuglia europea sono in testa i Paesi del Nord Europa: Svezia, la prima, seguita da Norvegia e Svizzera. Ciò denota che, insieme alla disponibilità economica (statale, imprenditoriale e individuale), coesiste e si manifesta una cultura e un'educazione sociale.

I Paesi africani si collocano al 40° posto, ad eccezione del Nord e del Sud Africa dove quest'ultimo si colloca nelle posizioni centrali della classifica.

L'Italia si trova al ventesimo posto, superando in Europa solo Polonia, Spagna, Portogallo e Grecia. Quest'ultima, a causa della forte recessione economica, si piazza al trentacinquesimo posto, addirittura dietro la Cina, protagonista negli ultimi anni di una forte crescita economica ma di un altrettanto crescente deterioramento dell'ambiente naturale. Il terzo aspetto che emerge, pertanto, è la carenza di sensibilità e di prospettiva della politica, sia a dritto che a rovescio, la quale sembra prediligere unicamente le *performances* a breve di crescita economica a quelle di progresso.

A conferma delle considerazioni che precedono, troviamo infatti, gli USA al ventisettesimo



posto. Peraltro, il significato di questo dato investe sia la inerme gestione democratica di Clinton e Obama che quella repubblicana come, peraltro, abbiamo potuto rilevare sia dalle decisioni del presidente Bush circa l'accordo di Kyoto che quelle del presidente Trump circa l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Il quarto aspetto di quel rapporto, infine, ci dice che la piccola e media impresa è, come dire, pressoché abbandonata a sé stessa; un aspetto che si aggrava in quei Paesi dove manca cultura sociale e disponibilità economica ed è presente scarsa sensibilità politica. In sostanza, possiamo dire che le PMI, nella stragrande maggioranza, si limitano ad adeguarsi (spesso con difficoltà) agli obblighi della legge, alle tendenze del mercato evidenziate dal marketing e alle condizioni poste dai Paesi nei quali esportano.

Infatti, riversano le maggiori attenzioni sul riciclo e lo smaltimento degli scarti delle lavorazioni e sull'utilizzo di materiali riciclati in quanto *trendy*.

Di contro, preferiscono rafforzare una presenza commerciale qualificata sui mercati internazionali: così, investono fortemente nel design e nell'innovazione tecnologica.

Un dato curioso: quelle che hanno introdotto le maggiori innovazioni sul piano della 'sostenibilità' sono quelle che hanno approcciato il mercato australiano il quale pone stringenti condizioni circa le qualità intrinseche del prodotto, non ultime quelle relative all'impatto ambientale.

Tutto quanto sopra, come si è visto, riguarda il mondo produttivo. Ma, come accennato in premessa, rimane fuori una larga parte della società attiva che dovrebbe essere direttamente coinvolta sul tema a cominciare dal consumatore, come ricordava Roberta cinque anni fa.

Un importante centro europeo di sondaggi d'opinione, filiazione della Commissione Esecutiva, è l'Eurobarometer il quale sull'argomento afferma che il consumatore, a stragrande maggioranza, potrebbe acquistare prodotti eco-compatibili, anche se costassero di più, se solo fosse maggiormente informato e se quei prodotti fossero più attraenti.

Dove sono le associazioni dei consumatori? E il *marketing oriented* aziendale? E la fantasia dei *designers*? Dove sono le centrali di certificazione, a cominciare da Ecolabel, e i loro bollini blu? Ma, soprattutto, dove sono le Università perché il concetto di 'sostenibilità', pressoché rivolto unicamente al mondo produttivo si ampli fino a divenire una costante di ogni manifestazione del nostro essere?

Fino ad oggi, tutto ciò che quest'ultime istituzioni hanno saputo fare al riguardo è aderire alla dichiarazione di Talloires del 1990 e, quindi, alla promozione del rispetto e della tutela delle risorse naturali. Ma dov'è la ricerca di materiali alternativi o di nuove leghe? Dove sono coerenti facoltà tra cui ingegneria, architettura, geologia, chimica?

Ma, meglio, dove sono adeguati percorsi didattici che, muovendo dalle elementari, accompagnino il giovane fino all'università al fine di creare una coscienza e un'educazione sociale sì da indirizzarlo verso facoltà già sensibilizzate ad accoglierlo?

E, ancora. Visto che l'Unione Europea tra gli scopi istituzionali vede quello della coesione, dov'è l'adozione tra le cosiddette 'buone pratiche' e la loro traduzione nell'*acquis communautaire* di



quelle iniziative a vantaggio della 'sostenibilità' che le aziende europee già adottano per l'approccio di alcuni mercati extra-comunitari?

A quando direttive e regolamenti che, sia pur gradualmente, mirino a realizzare una complessiva 'sostenibilità' senza giocare a spostare il problema o le riduzioni dello stesso al di fuori dei confini UE come nel caso delle *Gas Emission Trading*? E, già che ci siamo, che fine ha fatto quel 3% del PIL, stabilito dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, che ogni Stato avrebbe dovuto destinare alla ricerca onde creare migliori posti di lavoro?

Purtroppo, priva di un obbligo comunitario, la grande latitante è la politica nazionale sia nella sua veste amministrativa che legislativa, ad iniziare dalle amministrazioni comunali e, a finire, al governo del Paese: ma l'aspetto che più sconcerta è che al massimo dello sforzo arriva ad inventare le targhe alterne e le domeniche ecologiche, peraltro vevoli per le sole zone centrali delle città - e per un determinato numero di ore - all'interno delle quali, comunque, possono circolare, *"oltre ai veicoli a trazione elettrica e ibridi, i veicoli alimentati a metano e a GPL, quelli a benzina o diesel Euro 6, i ciclomotori a due ruote con motore a quattro tempi Euro 2 e i motocicli a quattro tempi Euro 3"*. Non fa ridere? Neppure le pignolesche precisazioni? Neanche un po'?

Il dramma è che, senza interventi complessivi che invertano la discesa, questo Paese si degraderà sempre più. Non fa neppure sorridere la fatuità degli impegni assunti dopo le calamità naturali (mappature geologiche, verifica periodica degli ambiti delle acque, monitoraggio del territorio, ecc.) e quelle indotte dalla mano dell'uomo quale l'ILVA, ad esempio?

A quest'ultimo riguardo, comunque farà certo ridere il fatto che, sebbene l'ILVA, in esito alla perizia clinica, in un solo anno, abbia emesso in atmosfera centinaia di milioni di chili tra polveri, diossido di azoto, anidride solforosa, acido cloridrico, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, benzo(a)pirene, diossine, policlorodibenzofurani e cloro trivalente, nonché centinaia di milioni di chili tra monossido di carbonio, biossido di carbonio, composti organici volatili non metanici, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, arsenico, cadmio, cromo, rame, mercurio, nichel, piombo, zinco, diossine, benzene, cloro e composti organici, fluoro e composti organici e polveri, senza considerare le emissioni non convogliate, cioè disperse in modo incontrollato, riguardanti acido solfidrico, vanadio, tallio, berillio, cobalto, policlorobifenili e naftalene; sebbene la seconda perizia, quella epidemiologica, abbia evidenziato che in sette anni vi siano stati 11.550 morti, con una media di 1.650 morti l'anno, soprattutto per cause cardiovascolari e respiratorie e un totale di 26.999 ricoveri, con una media di 3.857 ricoveri l'anno, soprattutto per cause cardiache, respiratorie, e cerebrovascolari; sebbene nei soli quartieri Tamburi e Borgo, i più vicini alla zona industriale, i morti siano stati 637 morti (in media 91 all'anno) attribuibili ai superamenti dei limiti di polveri sottili; sebbene in quegli stessi quartieri vi siano stati 4.536 ricoveri (in media 648 all'anno), solo per malattie cardiache e malattie respiratorie, sempre attribuibili ai suddetti superamenti; sebbene gli esiti sanitari abbiano sottolineato un forte evidenza scientifica circa il possibile legame tra le emissioni e le patologie, al di fuori delle medie, che hanno colpito i lavoratori dell'ILVA e la popolazione di Taranto: affezioni cardiovascolari e respiratorie, in particolare per i bambini, tumori maligni (anche tra bambini 0-14) della laringe, del polmone,



della pleura, della vescica, del connettivo, dei tessuti molli, dello stomaco, linfomi non-Hodgkin e leucemie; sebbene tutto questo, la politica a momenti prende il GIP di Taranto, il magistrato Patrizia Todisco, e la sculaccia sonoramente perché si è permessa di emettere provvedimento di sequestro dell'intera area senza facoltà d'uso "*compromettendo così il futuro della siderurgia italiana*". Diciamo la verità. Non fa ridere neanche un pochino?

Allora, per concludere, dove sono significativi riscontri di questa magica, altamente inclusiva parola? Mi vien voglia di parafrasare Virgilio nella Divina Commedia col dire "*... sostenibilità vò cercando, ch'è sì cara ...*"; un obiettivo che dovrebbe contraddistinguerci; al pari di Dante che, alle soglie del Purgatorio, viene presentato dal poeta latino a Catone Uticense con la cerca che più lo caratterizza: quella della libertà.

Massimo Sergenti





UOMO E NATURA: OCCASIONI PERDUTE E CUPI ORIZZONTI

PROLOGO

Per quanto possa apparire sorprendente, i problemi legati al disarmonico rapporto tra l'uomo e la natura trovarono il primo approccio risolutivo grazie alle iniziative di un italiano: Aurelio Peccei. Il manager della Fiat, nel 1968, fu l'ispiratore del "Club di Roma", associazione non governativa che ingloba scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato dei cinque continenti.

La missione è di individuare i principali problemi che affliggono l'umanità e proporre valide soluzioni nei vari scenari possibili. In breve: un cenacolo di pensatori dediti ad analizzare i cambiamenti della società contemporanea e a creare i migliori presupposti per proiettarci nel futuro. Negli anni settanta del secolo scorso "la cultura dell'ambiente" incominciò a diffondersi in modo massiccio, soprattutto in ambito giovanile, e l'attenzione verso le tematiche ecologiche determinò la nascita di molti movimenti ambientalisti. Il 22 aprile 1970 rappresenta una data storica, grazie all'attivista per la pace John McConnell, che organizzò la "Settimana della Terra", prontamente ratificata dall'ONU.

Come ogni esordio, l'evento fu caratterizzato da una grande confusione concettuale e nei tanti dibattiti si contrapposero le più svariate e contraddittorie tesi. Ciascuno tirava l'acqua al proprio mulino "ideologico"¹, anche se non mancarono spunti interessanti, intrisi di alta valenza scientifica. Incominciò a delinearsi, soprattutto, quella dicotomia tra "ambientalisti" e "capitalisti", che purtroppo ha visto la costante affermazione dei secondi, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Il dado era tratto, tuttavia, e fu ben chiaro che la tutela dell'ambiente costituiva una priorità assoluta per la conservazione della specie e che l'opposizione ai movimenti ecologici era esclusivo appannaggio dei soggetti intenti a lucrare ricchezze in modo cinico e spietato, senza alcuna preoccupazione per gli effetti devastanti generati. Sull'onda di questo nuovo interesse sociale, nel 1972, il Club di Roma commissionò al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge un'analisi sui "dilemmi dell'umanità".

Un gruppo di studiosi, capeggiato dallo scienziato Dennis Meadows, allora solo trentenne, redasse il famoso rapporto del MIT, meglio noto come "I LIMITI DELLO SVILUPPO"².

La "Settimana della Terra" aveva suonato la carica, ma la vera battaglia per la tutela dell'ambiente partì da quel rapporto, che pose all'attenzione generale due concetti fondamentali:



1) Se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni. Il risultato più probabile sarà un declino improvviso e incontrollabile della popolazione e della capacità industriale.

2) È possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere a una condizione di stabilità ecologica ed economica, sostenibile anche nel lontano futuro. Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte, e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano.

Inutile dire che il rapporto fu osteggiato e considerato un libello farneticante da tutti i servi dei poteri forti, molti dei quali utilizzavano i propri titoli accademici per conferire legittimità alle astruse elucubrazioni dissacratorie, lautamente pagate da chi aveva (e abbia) interesse a disorientare le masse.

DIFFUSIONE E LIMITI DEI MOVIMENTI ECOLOGISTICI

Il rapporto del MIT, diffusosi rapidamente in tutto il mondo, a onta degli oppositori stimolò in modo massiccio l'attenzione verso le tematiche ecologiche.

Le principali associazioni, Greenpeace e WWF, già esistevano, ma grazie a esso subirono un grande impulso. In Italia operava "Italia Nostra", fondata nel 1955 e gradualmente estesi a livello nazionale, dopo gli iniziali e limitati propositi legati alla città di Roma. In quegli anni iniziai a interessarmi intensamente alla materia, senza per altro entusiasarmi più di tanto per le iniziative intraprese nel nostro Paese. Vi era una sostanziale differenza tra l'approccio che ritenevo dovesse essere conferito alle varie problematiche e l'attività effettiva, edulcorata dei concetti fondamentali e protesa a trasmettere una visione dell'ambiente di stampo prettamente "romantico", che impensieriva poco o punto chi lo distruggeva sistematicamente. I frequenti viaggi in Francia e il rapporto con il GRECE (Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne), diretto da Alain de Benoist, mi consentirono di rilevare la più consistente efficacia nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica transalpina.

Per onestà intellettuale devo aggiungere che il fronte ambientalista, in Francia, era trasversale ai movimenti politici e anche a sinistra si registrava un'altissima capacità analitica, propositiva e di denuncia, che trovò eco internazionale soprattutto grazie agli studi di André Gorz, il cui pensiero anti-economista, anti-utilitarista e anti-produttivista era abbastanza affine alle teorie da me propugnate. Tutto ciò mi fece rompere ogni indugio: nel 1974 fondai l'Associazione Nazionale Salvaguardia Ecologica, con la quale tentai di proporre un ecologismo di stampo prettamente scientifico, partendo dal rapporto del MIT, proprio come avvenuto un po' ovunque e paradossalmente non in Italia, che del rapporto era stata fautrice. I miei propositi, purtroppo, non ebbero grande fortuna perché l'ecologismo di maniera, che fungeva da corollario al sistema politico, risultava più accattivante di quello che induceva a prendere coscienza dei "limiti dello



sviluppo", a educare le masse al rispetto della natura e a mettere fuori gioco i responsabili dei disastri ambientali. Nel 1977 aderii ai "Gruppi di Ricerca Ecologica", fondati dal biologo Alessandro Di Pietro, molto affini alla mia A.N.S.E. e alle tematiche propugnate da De Benoist. Nel novembre dello stesso anno tenni una conferenza presso l'Hotel Terminus di Napoli, organizzata proprio dai GRE, nel corso della quale esposi il "Teorema Galvanor", elaborato qualche anno prima. In sintesi dimostrai che la qualità della vita di un cittadino residente in una grande città, beneficiario di un buon reddito, di una buona posizione sociale, sentimentalmente appagato e caratterizzato da un sano equilibrio familiare, era inferiore a quello di un membro di una qualsiasi Tribù dell'Africa Equatoriale.

Non si può vivere "serenamente" e in modo "equilibrato", infatti, abitando in strade costantemente frequentate da migliaia di auto che liberano nell'aria scarichi tossici e patendo quotidianamente lo stress generato dal traffico infernale. Tale tenore di vita, alla lunga, genera inevitabili problemi di salute e contribuisce a minare fortemente l'equilibrio psichico³.

Fu il 1976, tuttavia, l'anno che segnò la svolta nell'impegno al servizio della causa ambientalista, facendomi acquisire piena consapevolezza di quanto l'uomo potesse essere stolto nella tutela di se stesso e di come la bramosia di denaro accecasse la ragione. In quell'anno ebbi anche modo di decantare in modo razionale un episodio verificatosi una decina di anni prima, quando ero poco più di un bambino.

LA NUBE TOSSICA DI SEVESO

Il 10 luglio 1976, nell'azienda ICMESA di Meda si verificò la dispersione di una nube contenente diossina, sostanza chimica fra le più tossiche. Il veleno investì una vasta area della bassa Brianza, contaminando terreni e luoghi abitati. Seveso fu il comune più colpito.

Nel 2010 il disastro fu classificato al dodicesimo posto tra le catastrofi ambientali di tutti i tempi. L'azienda, pur consapevole di cosa fosse successo, per molti giorni non diede alcun allarme, tentando di sminuire la portata dell'incidente. Solo quando iniziò la strage degli animali contaminati e le persone presero d'assalto gli ospedali in preda a forti bruciori su varie parti del corpo, scoppiò il "bubbone". Eravamo giunti al 20 luglio e ancora si tentava un impossibile depistaggio.

Gli effetti della diossina erano ben noti e furono date le istruzioni basilari alla popolazione civile, ivi compresa quella di abortire, perché il feto avrebbe corso seri rischi a seguito della contaminazione. Un bel problema: essendo allora l'aborto illegale, la triste soluzione poteva essere comunicata solo come suggerimento e molte mamme furono costrette a recarsi all'estero.

Le autorità decisero anche l'evacuazione delle zone più esposte, combattendo contro la ritrosia dei residenti. Il sindaco di Seveso, per fronteggiare i ripetuti ingressi abusivi dei cittadini nella "Zona A", interamente evacuata, chiese il supporto dell'Esercito.

A quel tempo prestavo servizio presso il 18° BTG Bersaglieri Poggio Scanno di Milano, reparto



d'élite erede del leggendario Terzo Reggimento, al cui comandante fu chiesto di inviare dieci militari, suddivisi in cinque gruppi, ciascuno dei quali coordinato da un sottufficiale dei Carabinieri. Fui tra i prescelti. Gli ordini erano precisi: impedire che i civili entrassero nella "Zona A", evitando scontri fisici e colluttazioni.

Per scongiurare ogni possibile rischio fummo muniti di armi senza munizioni. Manifestammo sincera apprensione per la missione assegnataci, temendo di patire gli effetti della contaminazione ambientale. Sapevamo bene come doveva configurarsi un abbigliamento protettivo e si può ben immaginare il batticuore quando scoprimmo che il nostro era identico a quello utilizzato da un carrozziere intento a tinteggiare un'automobile.

Il dato più sconcertante, però, fu quello che evincemmo nell'esercizio delle nostre funzioni. Il sottufficiale dell'Arma, infatti, quando vedeva qualcuno che s'incuneava nell'area vietata, magari per prendere suppellettili o capi di abbigliamento presso la propria abitazione, invertiva la marcia impedendoci di intervenire. I suoi ordini, evidentemente, erano diversi.

La sera, al rientro in Caserma, guardando il Telegiornale, restavamo a bocca aperta: bugie colossali su tutti i fronti. L'intera vicenda, alla pari di tante altre, è oggi facilmente ricostruibile in tutte le sue drammatiche fasi, ivi comprese quelle che riguardano la scellerataggine umana. Concludo questo paragrafo rendendo omaggio a un Grande Uomo, nonché mio primo Maestro di vita: Lorenzo Lavorgna, mio padre.

Negli anni sessanta collaborava con la Montecatini, poi divenuta Montedison, a seguito della fusione con il colosso statunitense. Presso la nostra abitazione gestiva un deposito di prodotti per l'agricoltura, da egli stesso utilizzati nei vigneti. (Papà era un rinomato produttore vinicolo). I dirigenti della multinazionale venivano spesso per riunioni o semplici visite. Verso la metà degli anni sessanta si presentarono con un nuovo prodotto, che definirono rivoluzionario: bastava disperderlo sui campi e avrebbe distrutto le erbacce, senza danneggiare le colture. Un bel risparmio di tempo e soldi per gli agricoltori! A mio padre fu chiesto di promuoverlo nel territorio di pertinenza, ma i dirigenti restarono a bocca aperta ascoltando la sua replica: "Cari miei, non so che diavoleria sia questa cosa, ma se distrugge l'erba può distruggere anche l'uomo. Non lo utilizzerò mai, pertanto, né mi renderò responsabile della diffusione in questa zona".

Il prodotto conteneva diossina, sperimentato come defoliante nella guerra del Vietnam ed era fortemente tossico. Fu ritirato dal mercato dopo qualche anno, ma non prima di aver prodotto tantissimi danni. Allora avevo una decina di anni e non potevo capire appieno cosa stesse accadendo, ma se gradualmente ho ben imparato a discernere il grano dal loglio e da circa mezzo secolo vado sostenendo che le multinazionali rappresentano un male assoluto, lo devo anche agli insegnamenti di mio Padre.

L'ETERNA LOTTA TRA BENE E MALE

In tutto il mondo, oramai, il fronte ambientalista vanta esperti, studiosi e scienziati di prim'ordine, le cui direttive dovrebbero essere recepite sia dai governi sia dall'opinione



pubblica. A tali soggetti si oppone un fronte molto più potente e composito, foraggiato dalle multinazionali e dai servi opportunamente collocati nelle dorate stanze del potere, non solo politico. Come già detto sono tanti, infatti, gli scienziati e gli uomini di cultura che, per mera bramosia di denaro, si sono messi al servizio dei poteri forti, confutando con sfacciata mala fede ciò che da altri viene proposto in buona fede e dopo severi studi.

E' il caso, per esempio, degli scienziati che sostengono la non pericolosità delle centrali nucleari. I governi del mondo, a parole, affrontano periodicamente le problematiche ambientali, come dimostrano i Summit e le conferenze internazionali.

Nei fatti, però, non si conclude mai nulla di positivo perché non è possibile sputare nel piatto in cui si mangia: molto spesso sia i partecipanti sia i loro sponsor sono i principali responsabili della crisi ecosistemica. Eclatante, a tal proposito, quanto avvenuto recentemente a Bologna, in occasione del G7 sull'ambiente, che ha registrato la scandalosa defezione degli USA, decisamente contraria a rispettare l'accordo di Parigi, già di per sé eccessivamente "blando", per le ragioni sopra esposte⁴.

IL RAPPORTO BRUNDTLAND

L'esempio più clamoroso di attività farlocca, protesa a produrre fumo senza arrosto, è il rapporto Brundtland, che introduce (o per meglio dire: avrebbe dovuto introdurre) la fondamentale teoria dello sviluppo sostenibile.

Nel 1983, in seguito a una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, fu istituita la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, che aveva l'obiettivo di elaborare un'agenda globale per il cambiamento. La Commissione era presieduta dalla norvegese Gro Harlem Brundtland, che nel 1987 pubblicò il rapporto.

Chiariamo subito che l'ambientalista norvegese è una brava donna, animata da buoni propositi, con un curriculum di tutto rispetto che contempla anche la direzione dell'Organizzazione mondiale della Sanità dal 1998 al 2003.

Il rapporto, però, lungi dal rappresentare un documento che metta in luce le distonie di un sistema marcio fino al midollo, enuclea una serie di principi e suggerimenti in parte meramente retorici e in parte, quella più significativa, che suonano come dolce melodia per governanti e multinazionali, grazie ai continui riferimenti "alle politiche economiche".

I pugni allo stomaco (e all'intelligenza delle persone) sono molteplici. Sulla sicurezza alimentare, per esempio, si scrive che "richiede una maggiore attenzione ai problemi della distribuzione del reddito, perché la fame è spesso conseguenza più della povertà che non della penuria di alimenti". Ma guarda un po'!

Nessun riferimento, ovviamente, a ciò che avviene negli USA e in molte aree dell'occidente "civilizzato": con il solo cibo che si spreca in un giorno, si potrebbe sfamare mezza Africa! E in quanto alla distribuzione del reddito, la mera enunciazione di un dato noto a tutti, senza un incisivo riferimento ai problemi generati da una realtà che vede il 20% della popolazione



mondiale consumare l'80% delle risorse, è un'evidente e strumentale mitigazione di un problema serio. Il rapporto alterna concetti scontati, esposti in modo reboante, a sottili fraseggi, protesi a favorire ciò che per l'ambiente è altamente nocivo.

Con un esercizio sintattico nemmeno tanto articolato, per esempio, si legge che: "La produzione di energia nucleare è giustificabile solo a patto che si diano valide soluzioni ai problemi irrisolti ai quali essa ha dato origine". I problemi irrisolti, ossia le scorie radioattive e i rischi connessi ai possibili incidenti, resteranno tali per sempre, intanto lasciamo passare l'idea che "l'energia nucleare è giustificabile", invece di dire, a chiare lettere, che di essa occorre fare a meno senza "se" e senza "ma". Resta da capire perché una brava persona si sia prestata a un gioco sporco, invece di dire: "No, grazie, a queste condizioni non ci sto". Io lo so, ma non posso scriverlo.

UN MONDO MIGLIORE E' POSSIBILE?

Il quadro sopra esposto, che tra l'altro offre una "pennellata rapida" di una realtà molto più complessa, è desolante. E nulla lascia presagire che le cose cambieranno in tempi brevi.

La natura umana è quella che è e ogni giorno della nostra esistenza ci dimostra che è più facile nascondere la testa nella sabbia che ribellarsi alle malefatte altrui e rinunciare alle proprie. Le regole del gioco "politically correct" imporrebbero che, a questo punto dell'articolo, il titolo del paragrafo non contemplasse il punto interrogativo e il testo fosse intriso di un anelito di speranza, magari con qualche ricetta di buone intenzioni e di correttivi.

Non seguirò questa linea, che trovo stupida e inopportuna. Sarò spietato, invece, perché non serve a nulla gettare la croce addosso ai potenti dei cinque continenti, a Trump e alle sue baggiate, alle multinazionali che ci avvelenano, alla finanza che ci dissangua.

"Loro", quelli che noi disprezziamo e quotidianamente massacriamo sui social non sono peggiori di noi. Loro, infatti, rappresentano solo la proiezione più esasperata dei vizi e dei limiti delle masse amorphe, perché, essendo più in gamba, vizi e limiti hanno meglio sfruttato a loro vantaggio.

E' la parte malsana della società civile che determina il quadro sociale dominante, che ovviamente non può essere "sano". Le masse, che a parole detestano chi le vessa, all'atto pratico sostengono i vessatori con il quotidiano agire.

Nel mio romanzo "Prigioniero del Sogno", il protagonista, un novello cavaliere della tavola rotonda, a un certo punto afferma testualmente: "Quando un uomo sceglie quotidianamente di prendere l'automobile sapendo di restare imbottigliato nel traffico, evidentemente non ha più nulla da dare al prossimo". E ovviamente neanche a se stesso, eccezion fatta per tanto male. Siamo disponibili a rinunciare all'aria condizionata? (Negli USA addirittura la lasciano accesa durante il week end perché al rientro la casa deve essere già fredda e non si è disposti ad aspettare nemmeno cinque minuti per rinfrescarla). Siamo disponibili a ridurre lo spreco di energia elettrica? A ridurre l'utilizzo dell'automobile al minimo indispensabile? Siamo disponibili a favorire provvedimenti protesi a eliminare del tutto il traffico veicolare nelle città? Siamo



disponibili a boicottare le compagnie petrolifere per favorire lo sviluppo delle energie alternative pulite? Siamo disponibili a privilegiare condizioni di vita che tengano in debita attenzione la tutela della natura, evitando quindi, la deforestazione, il cemento selvaggio, i disboscamenti che generano frane e alluvioni?

Non sono i politici a essere "criminali", sotto questo profilo: loro sono solo attenti a non perdere voti con provvedimenti che non sarebbero graditi alle masse. Basterebbe far comprendere che si vogliono davvero, quei provvedimenti, e sarebbero varati in un battibaleno.

Sul fronte alimentare si è così stupidi da ingozzarsi di prodotti industriali, fautori di tante malattie. Avete mai visto come sono allevati i polli in batteria? Avete idea di cosa vi sia nelle merendine il cui consumo con tanta leggerezza si consente ai bimbi e agli adolescenti?

Le mamme che non hanno voglia di cucinare hanno idea di cosa significhi alimentare i loro pargoli con i prodotti dei fast-food?

La lista è lunga e sarebbe il caso di parlare anche dei criminali che adulterano i prodotti, mettono in commercio quelli scaduti, etc., ma penso di aver reso l'idea. Certo, anche dall'altra parte non si scherza, a prescindere dai favori inconsapevolmente ricevuti dalle masse rincitrullite. Se fosse combattuta seriamente l'evasione fiscale, ovunque nel mondo, i debiti pubblici si ridurrebbero drasticamente e in taluni casi sparirebbero del tutto, generando sensibili vantaggi sociali. Le colpe sono divise in egual misura tra chi non reprime e chi, avendone la possibilità, evade.

Si reprimono, invece, i poveri cristi, con provvedimenti assurdi. Un agricoltore, per esempio, che volesse integrare la coltura principale fonte di reddito con un uliveto, non può vendere la parte di olio eccedente il fabbisogno familiare, cosa che sarebbe molto gradita ai "cittadini" in cerca di prodotti genuini, a meno che non avvii una regolare attività commerciale, antieconomica.

Lo stesso dicasi se volesse allevare polli ruspanti, avendo terreno a disposizione, e così via. Ovviamente siffatte leggi sono imposte dalle multinazionali, che tendono a tutelarsi con ogni mezzo. E pazienza se poi spacciano per olio extravergine di oliva schifosi intrugli chimici e ci vendono carne piena di antibiotici.

Ma siamo noi che permettiamo tutto ciò. Siamo noi, quindi, i primi responsabili delle nostre sventure. Non servono ricette miracolistiche per migliorare la qualità della vita e favorire uno sviluppo sostenibile, ma un'inversione di tendenza nei comportamenti umani che, purtroppo, sembra impossibile da realizzarsi.

Le uniche parole di speranza che posso pronunciare, pertanto, sono quelle suggeritemi da un amico matematico: "Devi augurarti di aver torto. Per la legge dei grandi numeri è possibile. Avendo avuto sempre ragione, prima o poi dovrà capitare che sbaglierai qualche analisi". Amen.

Lino Lavorgna

NOTE

1) Molto interessante, a tal proposito (e non solo), la lettura del testo di Barry Commoner: "Il Cerchio da chiudere" - Garzanti, 1972.



2) "I limiti dello sviluppo - rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità". Biblioteca della EST, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, 1972. Purtroppo di difficile reperibilità nella prima edizione, ma disponibile on line, in inglese. Degli stessi autori segnalo, inoltre, "I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio", Editore Mondadori, 2006. Ricalcando le tematiche già esposte nel rapporto, armati di strumenti informatici ben più raffinati e di una mole enorme di dati statistici, gli scienziati si sono riuniti dopo trenta anni per lanciare ancora il loro grido d'allarme e metterci in guardia sui devastanti effetti dell'azione umana sul clima e sull'ambiente.

3) Mi fa piacere ricordare che alla conferenza prese parte l'insigne magistrato Pietro Lignola, che tenne una brillante relazione sull'inquinamento del linguaggio e l'Avvocato Rutilio Sermoniti, che tre anni dopo assunse la presidenza dei Gruppi di Ricerca Ecologica. E' bene precisare che il teorema fu esposto sotto forma di "paradosso", perché prendeva in esame solo gli elementi primari di vivibilità, ai quali era stato conferito un coefficiente numerico su una scala da uno a dieci. La sommatoria dei coefficienti, divisa per il numero degli elementi, determinava il livello di vivibilità. Aggiungendo ulteriori elementi senz'altro importanti, per lo più attinenti al settore dei servizi, inevitabilmente il risultato finale sarebbe risultato invertito. Il teorema, tuttavia, serviva precipuamente a orientare la mente verso una nuova dimensione dell'essere, affinché si prendesse coscienza di come ci stavamo abituando a vivere male, senza reagire. "Galvanor" è lo pseudonimo che scaturisce dall'anagramma del mio cognome e rimanda a Galvano, il cavaliere della tavola rotonda celebrato nel ciclo letterario Bretone, di cui sono fervente appassionato da sempre.

4) Il 12 dicembre 2015, a Parigi, al termine della Conferenza sui cambiamenti climatici, 196 paesi hanno siglato un patto per ridurre le emissioni di gas e contenere il riscaldamento globale. L'accordo diventerà valido solo quando sarà ratificato da almeno cinquantacinque paesi che producono oltre il 55% dei gas serra. Non sono previste particolari sanzioni per i paesi inadempienti, a riprova che l'accordo, seppur contenga elementi validi dal punto di vista scientifico, sostanzialmente serve solo a gettare fumo negli occhi. Nonostante ciò Trump ha dichiarato che non vuole proprio sentirne parlare e che gli USA seguiranno un protocollo ambientale autonomo e indipendente, proteso a rilanciare l'uso del carbone. Egli, di fatto, deve mantenere fede agli impegni elettorali, in particolare con i lavoratori delle miniere di carbone de West Virginia e Wyoming, determinanti per la sua vittoria. A questo si deve aggiungere la "limitatezza culturale" e la mancanza di consiglieri in grado di farlo ragionare: tutti pensano solo a salvaguardare la propria poltrona, ben sapendo quanto sia rischioso contraddirlo. Durante la campagna elettorale Trump ha più volte parlato in maniera molto scettica del cambiamento climatico e degli accordi internazionali sul clima. Ha sostenuto, per esempio, che il cambiamento climatico sarebbe una "stronzata" inventata dai cinesi per danneggiare l'industria americana! E nessuno ha osato fargli notare che le stronzate le diceva lui!





LO STATO SOSTENIBILE

A cosa serve lo Stato? A qualunque latitudine, in qualunque epoca, gli Stati hanno cercato nella grandezza e nella ricchezza la ragione di esistere.

Espansionismo, colonialismo, dominazioni, hanno portato orgoglio nelle popolazioni che erano persino disposte al sacrificio estremo per "l'interesse superiore dello Stato".

Ovvio che la ricchezza del singolo Stato si sia anche diffusa tra i propri "sudditi", e questo ha consentito ai poteri forti di potersi mantenere al di sopra delle genti e anzi di prosperare. Ma oggi le cose vanno in modo diverso.

Per la prima volta nella storia dell'uomo siamo seduti su un arsenale atomico in grado di sbriciolare tutte le nostre esistenze in pochi secondi. Stiamo creando povertà diffusa, una povertà "moderna" che ci sta lentamente conducendo verso una alienazione esistenziale.

La globalizzazione con le sue delocalizzazioni ha levato il lavoro ai "ricchi" per andare a sfruttare i "poveri", creando due povertà diverse ovvero la base per il calo universale dei consumi.

I grandi traffici di merci, persone e cose inquinano il nostro povero pianeta. Stiamo distruggendo il futuro delle nuove generazioni ed il loro ambiente.

Lo Stato Etico (non di Hegel) si muove da principi completamente diversi da quelli di qualunque altra realtà politica moderna. Vede lo Stato come protettore non degli interessi dei poteri forti, ma dei cittadini.

Basato sulle cifre reali della Ragioneria Generale dello Stato, il modello proposto nel nome dell'Etica, offre nuovi paradigmi. E' fondamentale ridurre il ruolo dei politici a quello di amministratori. Eliminare il ruolo della geopolitica e quindi riprendere il controllo della propria vita.

Uno Stato neutrale, che non commina sanzioni economiche o che non fa guerre giuste per esportare la democrazia. Uno Stato che offre scuola, università, sanità completamente gratuiti. Che mette la tutela del territorio e la sua messa in sicurezza come priorità. Che crede nella ricerca di base, quella che può essere messa in rete per dare supporto ad altri ricercatori di migliorare i risultati. Che vede nel turismo, nella cultura, nell'artigianato, nella economia reale, nella protezione dell'ambiente, nel design, nella ricerca, le ragioni della propria esistenza.

Uno Stato che abbia cura dei propri cittadini senza vizziarli con dannosi sussidi regalati senza corrispettivo, e che sia pronto a sviluppare la propria economia in modo "sostenibile".

Questo significa creare le basi per un futuro che sia tale per le nuove generazioni, che andranno incontro al predominio della tecnologia che potrà essere usata bene o male.



Se il mondo continuerà ad seguire i principi di quello attuale, la disoccupazione, l'emarginazione e la disperazione saranno la triste realtà. Se saremo capaci di cambiare radicalmente direzione e rimettere l'uomo al centro dell'azione dello Stato, e seguire un modello solidale sostenibile per l'ambiente e per l'economia, allora andremo verso un futuro radioso. Dobbiamo crederci ed avere il coraggio di voltare pagina.

Ugo Busatti





PER UN'ECOLOGIA DELLA MENTE

"Desidero esprimere la mia convinzione che certi fatti come la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie in una pianta, l'amplificazione progressiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica, e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente, possano essere compresi solo in termini di un'ecologia delle idee così come io la propongo" (da: Verso un'ecologia della Mente).

Gregory Bateson (1904 - 1980), uno degli ultimi scienziati "enciclopedici" è stato il primo ad occuparsi di ecologia della mente precisando che *"si tratta di una scienza che ancora non esiste e lo stato di salute del pianeta lo dimostra"*.

Maturare la consapevolezza di essere una rete in relazione con altre reti, questo è il presupposto dell'ecologia della mente.

Quanto ci accade è paragonabile a un mandala: fragile, interdipendente, interagente, in precario equilibrio. Analogamente le idee, che vivono e muoiono se non si integrano.

Per Bateson è come se vivessimo in tre mondi: quello fisico regolato dall'interazione tra le forze, quello vivente o dell'evoluzione, regolato dai fatti che sono idee, quello interno fatto di pensiero e apprendimento.

Si tratta di sistemi, tutti complessi dove lo scambio di informazioni è circolare e dove i feedback possono essere positivi (amplificatori di reazione) o negativi (attenuatori di reazione).

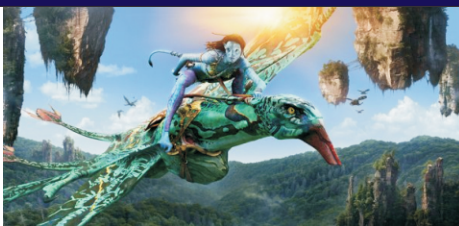
Per rendere più chiaro il concetto Bateson ricorre all'esempio del cavallo di cui si sa quasi tutto sul piano della sua evoluzione biologica, eppure ciò che si è davvero evoluto è la relazione erba - cavallo: denti per masticare, zoccoli per compattare ad evitare la fioritura e quindi la morte dell'erba, escrementi per concimare.

E' come se vi fossero due distinte danze interconnesse: una interna, fatta di apprendimento e quindi di idee ed una esterna. L'importante è che seguano lo stesso ritmo, che siano in relazione armonica.

Tuttavia l'estinzione è spesso figlia di un dilemma contraddittorio che determina l'impossibilità di adattamento. Dilemmi che generano errori e contraddizioni presenti in ogni sistema vivente, in particolare quando nella comunicazione messaggio e meta-messaggio sono contraddittori (un ti amo in tono sarcastico ad esempio).

Tali errori generano patologie, l'inquinamento è una di tali patologie.

I comportamenti virtuosi spesso nascono dal non rispetto delle regole formali, come nella creatività o nel gioco.



L'apprendimento avviene in virtù delle differenze, abbiamo a che fare con i rapporti e le relazioni che sono come un ponte tra la materia e noi, piccole parti incastonate imperfettamente nel grande sistema dell'evoluzione.

Come migliorare la relazione? Non certo pensando, con superbia, di immaginare i sistemi cognitivi del vivente diverso da noi ma attenuando la nostra modalità digitale di approccio ai problemi sviluppando e maturando un'empatia estetica che ci faccia comprendere la bellezza, differente e diversa, dell'altro. E questa comprensione genera consapevolezza, rispetto e autoregolazione.

Pierre Kadosh





NON TUTTO IL MALE...

C'è un vecchio proverbio, penso universale, che afferma, testualmente, che non tutto il male vien per nuocere. E, a tale riguardo, mi viene alla mente la politica: sono anni che dibatte, si confronta e si scontra per mettere a punto un sistema elettorale che consenta al corpo degli elettori di esprimere nella maniera più democratica possibile la scelta dei suoi delegati.

Un dibattito, questo, che più e più volte ha dato notevoli problemi di sostenibilità, al punto da pensare seriamente di dotarsi di un sosponsorio al fine di evitare danni permanenti all'apparato riproduttivo. E che diamine!

Dal Mattarellum, al Porcellum, all'Italicum, al Rosatellum, e ancora al Mattarellum e poi, infine, al Fianum. Ma, da ultimo, eh! da ultimo, con un colpo di genio, come un elegante volteggio della bacchetta del mago, ecco spuntare dal cilindro di Renzi, Grillo e Berlusconi, tre eminenti prestidigitatori, la voglia di un accordo, ovviamente per il bene del Paese, al fine di realizzare il sistema elettorale perfetto, il Fianum, chiamato burlescamente il Tedeschellum, sulla falsariga di quello tedesco, appunto.

Beh! Se la Germania deve dare lezioni non è detto che lo debba fare solo in campo economico e finanziario: del resto, il suo sistema elettorale ha garantito e garantisce una continuità di governo anche se, a volte, costringe il partito col maggior numero di voti a fare paradossali alleanze per arrivare a governare. Ma tant'è. Non si può avere tutto dalla vita. E così, proprio sulla falsariga della filosofia e del metodo elettorale tedesco, i tre dell'Ave Maria (potente congrega laico-confessionale dedita all'evangelizzazione delle genti) hanno pensato di convergere sul Tedeschellum in modo da rispettare la decisione della Cassazione, introdurre il dovuto metodo proporzionale e, già che c'erano, limitare l'accesso al Parlamento agli indisciplinati corpuscoli attraverso l'introduzione della soglia di sbarramento al 5%.

Erano talmente compresi in questa salvifica missione che non sono serviti a farli desistere né i richiami alla democrazia e alla partecipazione degli stessi corpuscoli, né le minacce di Alfano sulla tenuta del governo, né le intemperanze di Salvini poi convertito, né tantomeno le sollecitazioni di una minoranza del PD rimasta all'interno nonostante l'uscita dei fondatori dei "Democratici e progressisti". D'altronde, quando si ha a che fare con i destini di un Paese e di un Popolo, non si possono inseguire le sottigliezze.

Pertanto, che importanza può avere il fatto che, attraverso la soglia di sbarramento, i partiti presenti in Parlamento, una volta emanata la legge e svolta la competizione elettorale, saranno sostanzialmente quattro? Nessuna.



Sembrava quasi essere riusciti, alla fine, ad alleviare il gravame che incombeva e costantemente pressava il bassoventre, compromettendo fino all'inverosimile la sostenibilità genitale, quando abbiamo assistito al salvifico avvio delle procedure di voto del Tedeschellum. Ma, come al solito, il diavolo ci mette lo zampino e fa le pentole senza i coperchi: ben settanta franchi tiratori non hanno votato secondo le direttive di partito regalando approvazioni su approvazioni di emendamenti all'opposizione dichiarata e ad elementi della maggioranza dissidenti. Di che avvertire immediatamente un traumatico colpo, fisico e psicologico, ampliato dalla rilassatezza delle membra e dalla conseguente convinzione che il sosponsorio si potesse accantonare. Da rischiare un'orchite, con la sostenibilità allentata.

Ma c'è di più. Una bella, gentile ed elegante signora quarantasettenne, Michaela Biancofiore (nomen omen, dicevano i nostri antichi padri), deputata di Forza Italia, già Sottosegretaria di Stato nel governo Letta con delega alla Pubblica amministrazione e alla semplificazione, ha fatto un semplicissimo ragionamento: nella Regione Trentino Alto Adige come legge elettorale era rimasto in vigore il Mattarellum anche quando la restante parte d'Italia, nel 2005, era passata al Porcellum. Una eccezione, confermata sia nel Rosatellum che nell'Italicum, che nel Fianum; eccezione, questa, che ha indotto la SVP, partito di maggioranza in quelle zone, ad essere il quinto soggetto a sostenere la legge, assieme al PD, al M5S, a FI e alla Lega.

Ora, ha ragionato la deputata Biancofiore, se la legge elettorale in votazione alla Camera spazzerà via tutte le forze politiche ad eccezione delle quattro sostenitrici che, in ogni caso, sono quelle più rappresentative delle scelte degli elettori, come è possibile consentire all'SVP l'accesso al Parlamento con poco più di 130.000 preferenze e la presenza di ben otto parlamentari, quando partiti con molti più voti sono stati già esclusi dal Porcellum?

Così, la nostra bella, gentile ed elegante deputata ha presentato, con successo, un emendamento mirante ad introdurre anche nel Trentino Alto Adige il riparto proporzionale dei collegi previsto dal Fianum; emendamento che è stato votato e, a larga maggioranza, approvato. Apriti cielo! Questo inopinato atto della Biancofiore è stato definito uno schiaffo in faccia al PD il quale si era già reso garante verso la SVP, sua alleata nel Parlamento di Roma e di Bruxelles, dell'inalterabilità delle sue garanzie. Un gesto che, oh! mamma, corre il rischio di compromettere gli accordi sulla legge e sull'anticipazione del voto elettorale mandando a scatafascio tutto il 'lavoro' finora svolto.

Ma, diciamolo a questo punto: se non fosse per il problema della sostenibilità genitale, nuovamente compromessa, quale grave e irrimediabile gesto avrebbe compiuto la Biancofiore? Quello di voler limitare la voce della rappresentanza politica di una minoranza linguistica, costituzionalmente prevista? E come la mettiamo con l'esclusione (in questo caso), preordinata, di altre forze politiche in rappresentanza di sensibilità che non si riconoscono nei tre dell'Ave Maria e in Lancillotto? In questo caso non ci sarebbe lesione del diritto costituzionale?

Purtroppo, non è solo la politica italiana a compromettere la nostra sostenibilità: a volte ci si mette anche quella internazionale, megafonata strumentalmente dai nostri mass-media.

È il caso dell'accordo di Parigi sul clima globale dal quale gli Stati Uniti si sono recentemente



sganciati per decisione del tycoon americano nonché presidente, Donald Trump. Un accordo che avrebbe comportato per l'industria americana notevoli investimenti per la sistematica riduzione delle emissioni nocive in atmosfera. E questo, secondo il recente intendimento americano, avrebbe aggravato l'industria e limitato la creazione di posti di lavoro.

Comunque, niente di nuovo sotto al sole. Ai tempi delle ratifiche del protocollo di Kyoto gli americani, rifiutandosi di firmarlo per gli stessi motivi, arrivarono a dire che il problema dell'inquinamento atmosferico andava ridimensionato perché, da carotaggi effettuati nei ghiacci dei poli, era stato accertato che migliaia di migliaia di migliaia di anni fa l'inquinamento era di gran lunga peggiore e, quindi, il problema era da intendersi come ciclico e non come drammaticamente insorgente.

Beh! Se, a dar retta agli scienziati, fu l'inquinamento a determinare l'estinzione dei dinosauri, a quel punto era inutile precisare che nel Triassico l'uomo non aveva ancora fatto la sua comparsa. Altrimenti ... Ma, così è se vi pare, diceva il beneamato Pirandello alle prese col signor Ponza e la signora Frola.

In ogni caso, una visione alquanto curiosa quella americana: come se il clima non fosse globale e il maggior inquinamento che gli USA possono produrre, non limitati nelle emissioni né gravati da spese per ridurle, non fosse a danno della restante parte del globo che, invece, spende per ridurre meno, a vantaggio anche americano.

Almeno, il comunicato della Merkel, di Macron e di Gentiloni ci rassicura, anche escludendo una futura rinegoziazione come cenni americani hanno lasciato intendere: "... l'accordo di Parigi rimane una pietra angolare della cooperazione tra i nostri paesi per affrontare efficacemente e tempestivamente i cambiamenti climatici e per attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda del 2030. Crediamo fermamente che l'accordo di Parigi non possa essere rinegoziato, in quanto strumento vitale per il nostro pianeta, le società e le economie. Siamo convinti che l'attuazione dell'accordo di Parigi offra grandi opportunità economiche per la prosperità e la crescita nei nostri paesi e su scala globale".

Forse, saranno solo vane promesse ma, vivaddio, un minimo di pancia in dentro, di petto in fuori e di schiena dritta. Anche per bilanciare le affermazioni della Commissione Europea: "... Oggi è un triste giorno, perché un partner chiave volta le spalle alla lotta contro il cambiamento climatico globale. L'Ue è profondamente dispiaciuta per l'unilaterale decisione dell'amministrazione Trump di ritirare gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi.". Di che vedere, immediatamente, l'affiorare di una paposcia nella parte, compromessa nella sostenibilità.

Ciò che, invero, ci lascia piacevolmente sorpresi è la dichiarazione cinese, resa dalla portavoce del ministero degli Esteri, Hua Chunying, circa il mantenimento dell'impegno di Parigi. "... Crediamo che (l'accordo) rifletta l'ampia approvazione della comunità internazionale sulla questione dei cambiamenti climatici ..." e le parti interessate "dovrebbero custodire questo risultato conquistato a fatica".

Un messaggio chiaro e dal tempismo perfetto: come in altre occasioni, la Cina si ritrova così a poter occupare lo spazio lasciato vacante dall'America. "La Cina continuerà a portare avanti le



promesse fatte nell'accordo di Parigi e speriamo di farlo con la cooperazione degli altri." ha, altresì, affermato il premier Li Keqiang, riconoscendo che come grande paese in via di sviluppo, la Cina ha una 'responsabilità internazionale' in merito. Infatti, dal 2007, il paese asiatico ha superato gli Stati Uniti in termini di emissioni di gas serra. Il che è tutto dire.

Dichiarazioni, quelle cinesi, alle quali si sono aggiunte quelle indiane per bocca del premier Narendra Modi, per il quale: "L'India resta impegnata negli accordi di Parigi nonostante l'uscita degli Usa." e quelle russe per voce del presidente Putin, anch'esso intenzionato a mantenere l'accordo.

Allora, invece di limitarsi alla fustigazione dolorosa delle terga per l'uscita degli USA e dirigere il coro di disappunto che, tra l'altro, ha avuto l'effetto di aggravare la nostra sostenibilità genitale, la Commissione Europea dovrebbe pensare di spingere per più interessanti e fattivi rapporti con i tre Paesi di cui sopra, ricchi di risorse naturali ma variegatamente carenti di risorse finanziarie. Almeno, nelle interlocuzioni non si sentirà dire, tout court, che gli accordi commerciali salteranno perché troppo vantaggiosi per l'Europa, che verranno introdotti dazi sui prodotti europei e che i membri dell'Unione dovranno pagare di più per mantenere l'ONU.

Ma ci faccia il piacere, avrebbe detto Antonio Griffo Focas Flavio Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponte di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo, in arte Totò.

C'è una visione geopolitica che da un paio di secoli aleggia per l'Europa, quella dell'Eurasia. Lo è stata di Pietro il Grande che, comunque, ha preferito europeizzare la Russia piuttosto che asiasizzarla; a lui, peraltro, si deve la surrettizia divisione tra l'Europa e l'Asia rappresentata dalla catena degli Urali; una divisione che in realtà non esiste essendo la stessa placca tettonica. Lo è stata del generale Charles De Gaulle il quale spesso parlava di una "Europa dall'Atlantico agli Urali" che, concretamente, significava giungere sino all'Oceano Pacifico. Ma non era il tempo.

L'idea riapparve alla caduta dell'URSS, quando il francese François Mitterrand avanzò l'ambizioso progetto di una confederazione europea, estesa fino alla Russia. L'idea abortì quasi subito, sabotata dagli Stati Uniti e dai loro alleati europei, fra i quali i cecoslovacchi e poi i cechi di Vaclav Havel. Non demorse Jacques Chirac, subito dopo la sua elezione a presidente, che riprese la stessa idea e addirittura evocò la trasformazione dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) in "Organizzazione dell'Europa Continentale, pegno di pace e di sicurezza per tutti i suoi popoli". Ma neppure quello era il tempo.

Né bastò rispolverarla in occasione della guerra contro l'Iraq con la creazione di un asse Parigi-Berlino-Mosca che rifiutasse l'intervento americano; tuttavia, il cambio di maggioranza in Francia e Germania l'affossò. In verità, non fu solo quello: al rifiuto americano di sentir parlare di una 'Grande Europa' si aggiunse la sensibilità di diversi Paesi europei verso gli USA, quella verso i diritti dell'uomo soprattutto dei Paesi scandinavi e l'atavica diffidenza verso Mosca della Polonia e dei Paesi Baltici.



Peraltro, l'idea non è estranea neppure in Russia dove gli intellettuali l'alimentano, sia pur con presupposti e motivi differenti, sino a vedere non l'Europa né l'Asia bensì l'Eurasia quale 'terzo continente'. In ogni caso, è bella l'immagine che evocano: l'Eurasia assomiglia agli oceani; essa può essere facilmente percorribile e non offre ostacoli ai raid dei cavalieri, come il mare non ne oppone alle navi dei pirati; essa è facile da controllare, a condizione di occuparne i punti di passaggio obbligato; essa consente scambi fra le rive che la bordano e che sono densamente popolate a ovest (Europa), a est (Cina) e a sud (India e vicino Oriente). Inaccettabile, nella visione americana, per la quale la Russia resta un nemico potenziale, al pari della vecchia URSS, come dimostrano le posizioni e le iniziative nella passata controversia ucraina.

Certo, in questo si può tranquillamente vedere il proposito di Putin, intanto teso a costituire un'Unione doganale, mentre il sogno europeo rimane sospeso nel vuoto e nell'indistinto, senza precisi riferimenti e senza un esempio da imitare. Ma il fatto è che a svegliare l'Europa dalla sonnolenza e dall'indecisione non basta neppure il cambiamento dei rapporti di forza mondiali i quali si stanno lentamente spostando dall'Atlantico verso il Pacifico, con un Europa occidentale oggi nella veste di continente più depresso del pianeta, e l'Asia orientale in quella di più dinamico.

E, in questo scenario, sono portata a ritenere, sarà proprio la Russia ad essere l'ago della bilancia: da un lato, un'Europa indistinta e indecisa e, dall'altro, una Cina votata al turbocapitalismo. Ma è anche vero che sebbene la parte asiatica russa rappresenti i tre quarti del territorio, le ingenti risorse di quello stesso territorio russo abbisognerebbero di capitali europei per il loro utilizzo, non foss'altro che per ragioni di prossimità. Ma, per adesso, l'Europa occidentale si limita a fornire lezioni di etica. E, d'altra parte, sono proprio gli americani a spostare il loro centro d'interesse dall'Atlantico, i cui Paesi co-rivieraschi non danno più affidamento, al Pacifico, i cui Paesi rivieraschi rappresentano la valvola dei loro conti pubblici e le più rilevanti occasioni di business.

Ed ecco, in questo caso, l'evidenza: l'Oceano Atlantico separa forse di più di quanto non unisca, attenuando per ragioni di 'sopravvivenza', intanto nell'ottica americana, legami politici, economici, culturali, ideologici, racchiusi nel termine 'atlantismo'.

Allora, per concludere, speriamo che l'abbandono dell'accordo di Parigi da parte USA non si limiti ad un attacco alla sostenibilità del nostro apparato riproduttivo bensì diventi occasione di insorgenza di un'Europa che, memore del suo significativo passato, miri a raggiungere un altrettanto significativo futuro dando ragione al vecchio motto secondo il quale 'non tutto il male vien per nuocere'.

Roberta Forte





MINISTRI DELLA PUBBLICA IGNORANZA

Se un giovane mi chiedesse quali ministri della pubblica istruzione, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, abbiano onorato degnamente il ruolo svolto, a memoria saprei indicarne solo due: Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Il che vuol dire anni venti del secolo scorso. Sicuramente ve ne saranno stati altri, magari prima dei due citati. Su quelli venuti dopo, infatti, nutro qualche dubbio.

Un dato è certo: negli ultimi tempi si assiste a una stramba gara tra chi le spari più grosse, la qualcosa consente ampia esposizione mediatica, altrimenti impossibile. Pazienza se si subisce il massacro mediatico: l'importante è vedere il nome in prima pagina.

Nel 2011 il ministro Gelmini annunciava con enfasi patriottica la costruzione di un tunnel tra Ginevra e il Gran Sasso, grazie al quale i neutrini avrebbero potuto transitare avanti e indietro a una velocità superiore a quella della luce! Secondo l'attuale ministro, invece, Napoleone Bonaparte e Vittorio Emanuele III si sono incontrati a Cherasco nel 1796 per sancire la capitolazione sabauda, magari dopo aver mangiato dei gianduiotti presso la Pasticceria Barbero. Sorvolando su Romolo e Remolo di berlusconiana memoria e sulle tragicomiche clips reperibili nell'archivio de "Le Iene", grazie a quella brava giornalista che si diverte a far luce sulla crassa ignoranza dei politici, la gara sembra foriera di nuove esaltanti puntate.

Mi permetto, pertanto, di suggerire qualche spunto.

1) **Francesco I**, figlio di Carlo di Valois e di Luisa di Savoia, divenne Re di Francia, fondò la dinastia degli Asburgo Lorena, assunse la corona del sacro romano impero trasformandosi in Francesco II, per poi ritornare Francesco I come imperatore d'Austria. Siccome amava il buon vino, le belle donne e i luoghi caldi, si fece nominare anche Granduca di Toscana, Duca di Modena e Reggio e, *dulcis in fundo*, Re delle due Sicilie.

2) **Mary Stuart**, italianizzata in Maria Stuarda, è una bravissima fotografa che vive a Roma e ha oltre diecimila followers su Instagram.

3) **Phil Collins**, dopo aver combattuto per la causa dell'Irlanda libera, si è dato alla musica e ha venduto oltre cento milioni di dischi. Poi, però, è stato assassinato nella contea di Cork per mano di un ex amico geloso del suo successo.



4) **Ludovico il Moro**, stanco di essere cornificato dalla moglie Beatrice d'Este, si trasferì a Venezia dove divenne "Il Moro di Venezia" e assunse il comando dell'esercito che combatteva i turchi, coadiuvato dal luogotenente Cassio, in fuga da Roma dopo aver partecipato alla congiura di Bruto per l'uccisione di Cesare. In suo onore è stata varata una barca a vela, che si è distinta in molte regate.

5) **Enrico Toti**, fu un centravanti della Roma negli anni trenta, divenuto famoso perché giocava con una stampella dopo l'amputazione della gamba destra, resasi necessaria a seguito di un infortunio. Nel corso di un derby con la Lazio, purtroppo, gettò la stampella contro un avversario pronto a fare gol e fu fucilato sul campo al termine della partita.

6) **Federigo Tozzi**, era un appassionato di letteratura che provò a diventare, invano, un grande scrittore. Una sera, disperato e affamato, vagava per le strade di Torino invocando la gloria che bramava e non riusciva a ottenere. Gli uscirono dalla bocca alcuni versi che declamò infondendo loro un improvvisato ritornello: "Gloria, manchi tu nell'aria, manchi ad una mano, che lavora piano, manchi a questa bocca, e sempre questa storia". Casualmente fu ascoltato da Giancarlo Bigazzi, che lo convinse a cantare nelle balere. Quei versi diventarono una canzone che ancora oggi gli frutta decine di milioni di euro ogni anno.

L.L.





MEDITATE, GENTE, MEDITATE

Attività come yoga, tai-chi e meditazione sono spesso accreditati per i loro benefici spirituali ed emotivi, ma i ricercatori vanno costantemente scoprendo che tali attività offrono anche una serie di vantaggi fisici. Nel 2015, per esempio, si è scoperto che la meditazione potrebbe ridurre i livelli di dolore percepito dai praticanti, attivando e disattivando le diverse parti del cervello.

Ora i ricercatori della Coventry University nel Regno Unito e della Radboud University nei Paesi Bassi hanno scoperto che le attività che collegano il corpo e la mente possono effettivamente interagire con i processi genetici che portano agli stati infiammatori e alle malattie. I ricercatori hanno esaminato tutti gli studi precedenti che hanno riguardato attività come lo yoga e la meditazione, che sono conosciute come "interventi mente-corpo" (MBI). Essi hanno scoperto che le persone che praticano attività MBI hanno avuto una diminuzione della produzione di una molecola nota come fattore nucleare kappa B (NF-kB). Questa molecola risponde allo stress attivando i geni che producono proteine note come citochine che causano infiammazione nel corpo. Meno di NF-kB significa meno citochine. Quando è presente nel corpo per lunghi periodi, questo composto pro-infiammatorio può aumentare i rischi di cancro, portare a invecchiamento accelerato e anche contribuire alla depressione. *"Milioni di persone in tutto il mondo già godono dei benefici per la salute di interventi mente-corpo come lo yoga o la meditazione, ma quello di cui, forse, non si rendono conto è che questi benefici iniziano a livello molecolare e possono cambiare il modo in cui il nostro codice genetico reagisce"*, ha detto la ricercatrice Ivana Buric. *"Queste attività stanno lasciando ciò che noi chiamiamo una firma molecolare nelle nostre cellule, che inverte l'effetto che lo stress o l'ansia avrebbe sul corpo, cambiando il comportamento dei nostri geni. In parole povere, le attività MBI stimolano il cervello ad orientare i nostri processi del DNA lungo un percorso che migliora il nostro benessere"*. I ricercatori aggiungono che il rilascio di citochine innescato dal fattore nucleare NF-kB potrebbe essere utile negli esseri umani come parte della risposta occasionale a determinati stimoli - per aiutare a guarire le ferite, per esempio. Ma ora che lo stress è presente costantemente nella vita di molte persone, l'eccesso di processi infiammatori rappresenta una forza distruttiva che può, apparentemente, essere contrastata con attività MBI. *"C'è ancora molto da fare per capire questi effetti in modo approfondito, ad esempio come interagiscono con altre attività salutari quali l'esercizio fisico o la corretta nutrizione"*, dice la Buric. *"Ma la ricerca effettuata è un importante punto di partenza per aiutare i futuri ricercatori ad esplorare i benefici delle sempre più popolari attività mente-corpo."* Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Frontiers in Immunology*.



STEVE GIANAKOS

Musée des Beaux-Arts de Dole, 85 rue des Arènes, 39100 Dole - Francia

Dal 16 giugno al 24 settembre 2017 - Orario: martedì-sabato ore 10.00 - 12, 14.00 - 18.00

T + 33 (0) 3 84 79 25 85 - www.musees-franche-comte.com

Mostra coprodotta con Semiose Gallery, Parigi

Curatore: Amélie Lavin

Chi ha paura di Steve Gianakos? Ci sono molte ragioni per cui questo piccolo gioco di parole preso in prestito dal titolo del gioco del 1962 di Edward Albee potrebbe attraversare la propria mente nel contemplare l'opera dell'artista di New York, Steve Gianakos. Innanzitutto perché la metà degli anni Sessanta era il tempo in cui Gianakos cominciò a mostrare i suoi primi disegni negli Stati Uniti ed era al centro dell'esplosione della Pop Art da una parte e della Minimal Art dall'altro. In tale contesto l'artista sviluppò il suo linguaggio artistico ed il suo universo.

Ci sono, comunque, centinaia di ragioni per avere paura di Steve Gianakos: la sua opera sincretica e saccheggiatrice tocca ogni aspetto dell'arte, senza rispettare nulla. Ruba da Picasso, dal Dada e dal surrealismo, dai fumetti e illustrazioni, dai libri per bambini. L'artista mixa fotocopie, incolla, vernicia, disegna e generalmente maltratta i suoi oggetti e figure, pieni di buchi, con la gola tagliata e i corpi smembrati per essere incollati insieme, la testa sui talloni.

Gianakos espone corpi sessuali e lascivi utilizzati e abusati in un ambiente di sesso e di droghe senza il rock 'n' roll, ma con pin-up "sniffing coke", donne con bombe aggressive come seni, uomini vestiti come bambine, serpenti, lucertole, lumache e altre creature striscianti, sbattendo in ogni divario o orifizio disponibile...

Prende di mira i valori politicamente corretti dell'America puritana, quelli dell'Occidente puritano, e trova grande piacere nel vederli esplodere nei nostri volti attraverso i suoi collage gioiosamente provocatori, che a volte sembrano più punk che pop. Erotismo e crudeltà, Gianakos provoca col piacere perverso di abbattere tutti i codici e i valori del buon gusto e del comportamento decente. Il suo umore caustico (nero) si estende ai titoli delle sue opere, che spesso vagano e agiscono come giochi di parole e portano un significato specifico.

La mostra al Musée des Beaux-Arts de Dole riunisce circa 80 dipinti e opere su carta, create tra il 1980 e il presente.

Giny



Idee & oltre

*Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"*

www.confini.org